

# Sport

## Sport in tv

**CALCIO:** Quelli che il calcio... Raitre, ore 14.30  
**TENNIS:** Finale del torneo di Milano Raitre, ore 17.00  
**CALCIO:** Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.10  
**CALCIO:** Pressing Raiuno, ore 22.30  
**CALCIO:** La domenica sportiva Raiuno, ore 22.40

**IN PRIMO PIANO. È ufficiale: Pellegrini cede la società a Massimo, figlio di Angelo, presidente in anni gloriosi**

**Le cifre: un affare da 71 miliardi**

Quanto è costata l'Inter a Massimo Moratti? Non tutti i dettagli dell'operazione sono stati perfezionati. In totale, comunque, il nuovo proprietario della squadra milanese ha sborsato circa 71 miliardi. Una cifra notevole così suddivisa: 24 miliardi e 278 milioni per i passivi della precedente gestione. Altri 32 miliardi per le varie scadenze da onorare, tra cui l'ultima rata per i trasferimenti dei due olandesi Jonk e Bergkamp (11), quella per la compravendita dell'ex napoletano Bia (2). Il versamento per l'acquisto di Pancev alla Stella Rossa (14) e il costo del centro d'allenamento della Pinetina (5). A questi 55 miliardi vanno aggiunti il costo (15 miliardi) del pacchetto azionario detenuto dai fratelli Pellegrini. In totale sono 71 miliardi. Poi ci sarebbero da sistemare i vecchi azionisti di minoranza. In tutto ci sono altri 12 miliardi. Chi li pagherà?



L'Inter cambia presidente: da Ernesto Pellegrini, a sinistra, a Massimo Moratti

## Il surreale saluto di Ernesto

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. C'è una foto, in archivio, datata sul retro 12 marzo 1984, su cui campeggiano le facce di Frattozzi e Pellegrini. Il vecchio e il nuovo che avanza, come si direbbe oggi. È un ritratto di un'altra epoca: il buon Ivanoe ha ancora gli occhi rossi, l'Ernesto sfodera un'espressione soddisfatta e rampante. Dirà fra poco una frase restata celebre: «Voglio vincere tutto: solo allora potrò decidere di farmi da parte» - ma a conti fatti assai infelice e ben poco proporzionata.

Oggi sappiamo che non è andata esattamente così come Pellegrini voleva, che un solo scudetto, due Coppe Uefa e una Supercoppa italiana sono un bilancio magro, non adeguato a simili proclami, ma gli interessi per primi hanno solo voglia di guardare avanti e nessun interesse a piangere sul passato. Ne hanno viste troppe, negli ultimi tempi.

Con Pellegrini se ne va uno degli ultimi presidenti nel vero senso della parola: Juve, Lazio, Parma, ci stanno insegnando che i patron sempre meno amano esporsi in prima persona, fatta eccezione per qualche passerella d'onore, e lasciano l'onere a manager o professionisti ad hoc. Mettono soldi, immagine e sorrisi: ma gli eventuali fischi, quelli no, quelli almeno se li prenda il «presidente». Ebbene, l'Ernesto ha fatto tanti errori, in questi quasi

12 anni al timone, ma ha sempre risposto e pagato di persona, subendo da grande incassatore anche critiche dure e feroci ironie non sempre ingiustificate. Sul piatto ha messo non meno di 200 miliardi: il che significa che gli investimenti li ha fatti, anche se l'Inter odierna sembra più indebitata che ricca e di quella montagna di soldi si son perse le tracce. Anche per questo suonano irreali le parole di congedo pronunciate ieri dal gran capo in fuga: «Ringrazio i tifosi e tutti il mondo del calcio ai quali ho dedicato molta parte di me stesso e da cui ho ricevuto tanto; auguro a Moratti di continuare la grande tradizione dei successi nerazzurri in Italia e nel mondo», dove la «grande tradizione» necessiterà di una urgente rinfrescata per confermarsi tale.

Almeno cinquanta giocatori, non meno di due dozzine di collaboratori, quasi dieci allenatori sono transitati nell'era-Pellegrini, presidente-padrone, abituato a fare e disfare, nella grande tradizione di un tempo, come i Massimino e gli Arcconetani, i Pozzo e i Rozzi. A parte il quinquennio con Trapattoni, la gestione Pellegrini è stata fra le più agitate e convulse della storia nerazzurra. Non tutto è da buttare, ma molto c'è da ricostruire, adesso che se ne va.

Dodici anni dopo quel brindisi e quella stretta di mano con Frattozzi, l'Ernesto torna sulla scena nel ruolo che fu di Ivanoe, il sorriso gelido perso in una smorfia semiconvulsa. Ecco Moratti. È un cin cin di speranza.

# INTER

## Arriva Moratti, ed è amarcord

Ormai è nero su bianco: Moratti è il nuovo presidente dell'Inter, subentra a Pellegrini. Confermato fino al termine della stagione Bianchi. Poi, nei progetti futuri, ci sono Trapattoni, Zeman, Roby Baggio, Stoichkov e Cantona.

DARIO CROCARELLI

MILANO. Scendono i titoli di testa, sfuma la colonna sonora. La storia infinita dell'Inter, che da un mese giornali e tv mandano in onda quasi una volta al giorno, si è definitivamente conclusa ieri sera alle 18 quando, con un comunicato congiunto delle due parti, è stato ufficializzato il passaggio di consegne. «Ernesto Pellegrini e Massimo Moratti comunicano di aver raggiunto un accordo in base al quale il dottor Moratti entra ufficialmente nell'Inter. Il passaggio della proprietà avverrà gradualmente, in modo tale da consentire la formazione del futuro assetto azionario e la strutturazione dell'organigramma della società. Il dottor Moratti, da questo momento, avrà comunque la più ampia discrezionalità

gestionale... Un cambio della guardia morbida, senza scosse traumatiche. Sia Pellegrini che Moratti hanno preferito evitare, prima della partita casalinga con il Brescia, qualsiasi conferenza stampa ufficiale. Del resto non tutti i dettagli dell'accordo sono stati perfezionati. La Caboto, la società finanziaria che ha in esame i bilanci societari, aveva chiesto qualche giorno ancora prima di consegnare una relazione completa sullo stato di salute dell'Inter. Ma dopo la sconfitta di domenica scorsa a Roma, entrambe le parti hanno deciso di accelerare i tempi dell'operazione. La squadra aveva bisogno di un segnale di svolta, mentre i tifosi cominciavano a spazientirsi per la lentezza

della trattativa. Moratti ha insistito e Pellegrini, dopo un breve pressing, ha ammorbido la sua posizione. Lo «sconto», in pratica, è stato fatto sul pacchetto azionario della società, cioè su quel 89 per cento di proprietà dei fratelli Pellegrini. Ernesto, dopo una prima richiesta di 25 miliardi, è sceso a 15. In totale, comunque, tra passivi gestionali (24 miliardi), scadenze da onorare (ultime rate di Bergkamp, Jonk, Pagliuca, Bia, costo di Pancev: 32 miliardi) e Pinetina, Moratti ha stanziato circa 71 miliardi. Una somma considerevole se si tiene conto che la squadra è in buona parte da rifondere e che quasi tutti i giocatori nerazzurri, in questo momento, sono svalutati rispetto al valore originale. L'annuncio è stato dato nel tardo pomeriggio dopo una lunga riunione cominciata alle 10,30 nella sede della Felin in corso Europa. Con Pellegrini e Moratti c'erano anche diversi commercialisti e fiscalisti. Non tutte le cifre quadravano, ma l'importante era trovare un accordo di massima. «Siamo in sintonia», ha detto verso le 16 il nuovo presidente. A proposito: sulla questione della presidenza c'è ancora qualche interrogativo. Formalmente, in un primo periodo, la carica di presidente potrebbe venire assun-

ta da Giannaria Visconti di Modrone, 60 anni, al vertice del Coni milanese ed erede di quinta generazione di una delle più grandi famiglie meneghine. Si vedrà. Un'altra ipotesi propende per Peppino Prisco, attuale vicepresidente e grande mediatore in questo passaggio di consegne. Bene: dopo 40 anni l'Inter torna alla famiglia Moratti. Un nome, quasi un mito, sul quale la Milano nerazzurra ripone con fiducia smisurata le sue speranze di riscatto. Moratti vuol dire Grande Inter, Heleno Herrera, 3 scudetti, 2 coppe dei Campioni e 2 Coppe Intercontinentali. Un ciclo memorabile che comincia il 28 maggio del 1955 quando il petroliere Angelo Moratti subentra a Rinaldo Masseroni diventando il quindicesimo presidente della storia nerazzurra. Quarant'anni dopo tocca a Massimo Moratti, 49 anni, consigliere delegato della Saras, sposato con Milly, cinque figli, presidente della Federazione monotonica, quarto figlio del cavalier Angelo con una passione viscerale per l'Inter. È il diciottesimo presidente della società nerazzurra. «La prima volta che papà mi porto allo stadio fu una partita storica: Inter-Milan 6-5. Era il 1949, papà non era ancora presidente, ma l'Inter ce l'aveva nel san-

gue. E ce l'ha avuta anche dopo, quando l'ha ceduta a Frattozzi. Se i tifosi mi chiedono di diventare presidente dell'Inter è perché mio padre è ancora nei loro cuori. E se io compio l'Inter è perché fa parte della storia di mio padre». Sentimenti, storie di cuore, e numeri che non quadrano. «Cifre spaventose» aveva detto due settimane fa Massimo Moratti a proposito del bilancio nerazzurro. Acqua passata. Ora si pensa già al futuro. Lo staff di Moratti è tutto con il pedigrì. Quasi tutta la vecchia Inter sarà presente. Mazzola come uomo di rappresentanza, Corso alle giovanili, Suarez osservatore, Facchetti uomo-immagine, Alodi consulente. Nell'organigramma sono previsti anche Paolo Tavaglia nel ruolo di direttore generale, Guido Susini (pubbliche relazioni). L'amministratore delegato sarà invece Alberto Ghelfi. Uguale pensare all'Inter del futuro. Oltavio Bianchi va via a fine stagione. In pole position per sostituirlo: Zeman, Trapattoni, Cagni, Tabarez. Moratti stima Zeman, ma è probabile che si ritorni all'antico con Trapattoni. Sui nuovi acquisti una rosa di nomi: Eric Cantona, Paule Ince, Hriso Stoichkov. E un piccolo grande sogno: Roberto Baggio.

## Ecco tutti gli uomini del nuovo corso C'è Visconti di Modrone

Qualche ritocco ci potrà essere nelle prossime settimane ma la squadra di Moratti è sostanzialmente fatta. Massimo Moratti riserverà per sé un ruolo lontano dai riflettori: il presidente del club nerazzurro sarà Giannaria Visconti di Modrone, nipote di Luciano Visconti, negli ultimi anni alla guida del Coni di Milano. Alberto Ghelfi è l'amministratore delegato; Sandro Mazzola torna dopo 12 anni con un ruolo di rappresentanza; Paolo Tavaglia è il direttore generale; Guido Susini e Thomas Villa i responsabili delle relazioni esterne; Susanna Wermelinger, segretaria generale. Della «Grande Inter» si rivedono in parecchi: Italo Alodi (consulente), Giacinto Facchetti (uomo-immagine); Mario Corso (allenatore giovanili); Aristide Guarneri (direttore «Pinetina»). Per l'avvocato Peppino Prisco, gran tessitore della trattativa Pellegrini-Moratti, pronta una poltrona da vicepresidente (o da presidente, nel caso di rinuncia di Visconti di Modrone).

## IL PERSONAGGIO

## L'addio di Nela, l'altra faccia di Genoa-Roma

ROMA. Tanti motivi per parlare di questo Genoa-Roma in programma oggi al «Ferraris». Per la classifica, che vede la Roma lanciata o il Genoa ansimante; per l'ordine pubblico, che in settimana è scattato l'allarme. Per Sebino Nela, perché per lui, ex-Genoa (tre stagioni, 70 partite e 6 reti in B), ex-Roma (undici campionati, 261 gare e 16 gol) ed ex-Nazionale (5 presenze), è suonata la campana dell'addio al calcio. Sebino, 34 anni in arrivo, senza squadra dal 30 giugno 1994 (dopo due stagioni al Napoli), ha aspettato a lungo un'offerta dignitosa: ora, dopo sette mesi, ha deciso di voltare pagina. L'ultimo atto di Nela-calciatore si è consumato il 2 aprile 1994, gara Reggina-Napoli 1-0. Nela, quando ha deciso di ritirarsi? L'estate scorsa mi resi conto che era difficile continuare. Era scaduto il contratto con il Napoli, c'era la crisi, c'erano molti calciatori a spasso, lo, però, mi dissi: «aspettano». Così, a settembre, mi sono allenato a Cesenatico con un

gruppo di giocatori senza squadra. Falca sprecata. Ho atteso il mercato di novembre, poi qualche proposta invernale. Silenzio totale. Allora ho detto basta. Un silenzio «traditore»? Ma no, c'era da aspettarselo. Che vuoi la crisi... l'età... e poi quel mio carattere, come dire, difficile. Io sono stato uno fuori dal branco. Il calciatore solitario... Sì, e non mi pento di esserlo stato. Certo, chi si vende, chi lecca il culo ai potenti alla fine resta a galla. Avevo avuto un carattere diverso, forse avrei strappato un altro contratto. La voglia di continuare e le energie non mi mancavano. Guardiamo indietro: tre stagioni a Genova, dodici campionati a Roma, due anni a Napoli... Genova è stato l'ingresso nel mondo del calcio. Tre anni in B, un'esperienza che fa bene al carattere. Poi Roma, la scoperta di un nuovo mondo. Bellissimo. Roma, ora, è la mia casa. Infine Napoli, due anni in una città che può dare lezioni

di umanità al resto del mondo. Roma è la sua casa... Sbarcai a Roma che avevo appena 20 anni e fu un colpo di fulmine. Bell'ambiente, bella squadra, grande pubblico, grande presidente. E che città, ragazzi, Roma avrà mille difetti, ma li fa girar la testa. Peccato solo il modo con il quale lasciai, nel '92, la squadra. Che cosa accadde? Accadde semplicemente che Boskov e la società mi presero in giro. Il libero titolare era Aldair, io la sua riserva. Benissimo, non c'era un problema. Però quando Aldair non giocava, Boskov mandava in campo Comi. E lo finivo sempre in tribuna. Allora capi che volevano farmi fuori, così accettai il trasferimento a Napoli. Perché volevano farli fuori? Mah... forse perché Nela non accettava di farsi manipolare da certi «padrini». Ma non ero l'unico personaggio scomodo. Pochi mesi prima, in estate, fu ceduto Voeller: sa che per mandarlo via erano di-

sposti a dargli dei soldi? Era la Roma di Ciarrapico... La peggior Roma che ho conosciuto. Quali è stata la migliore? Facile: quella scudetto e della Coppa dei Campioni. E poi quella del secondo anno di Eriksson. Tra i ricordi ci sono anche cinque partite in Nazionale... Un bel capitolo. Il guaio fu che mi infortunai al ginocchio (rottura del menisco e del crociato anteriore, ndr) proprio quando potevo spiccare il volo. Peccato, anche perché quella era una Nazionale seria, mica la Nazionale di Paperino. Un altro anti-Sacchi... Guardi, la squadra più bella che ho mai visto è stata il Milan di Sacchi. Per uno come me, che ama la zona, era il massimo. Ma in Nazionale Sacchi non ha funzionato, forse perché ha conservato la mentalità di un allenatore di club. Com'è il calcio visto da un ex-giocatore?

Un circo barnum pieno di nani e ballerine. La cosa più esilarante è vedere in televisione gente che litiga per un giocatore o per la zona. Televisione da bocciare in blocco o c'è qualcosa da salvare? Salvo «Quelli che il calcio», la copia Bartoletti-Gnocchi e Raimondo Vianello. Al rogo il resto, a cominciare da Biscardi. Sa come definisco certe sceneggiate? Scoop a scopo di lucro. Le hanno mai pestato i piedi? Ci hanno provato. Quindici anni di calcio: rifarebbe tutto? Tutto. Sbagli compresi. Di me hanno detto che ero un spirito bollente, ma nessuno mi ha mai accusato di stentità. Il futuro di Nela? È una sorpresa. Dentro o fuori dal calcio? Dentro. Ma non farò l'allenatore. Nela, che cosa racconterà ai suoi figli parlando di un padre ex-calciatore? Gli racconterò la storia di un padre che non era un fuoriclasse, ma non hai mai dovuto abbassare la testa per la vergogna.

**LOTTO**

BARI	45 84 33 57 2
CAGLIARI	81 85 56 65 61
FIRENZE	85 53 4 6 23
GENOVA	84 72 74 58 68
MILANO	54 14 70 86 49
NAPOLI	16 81 11 71 40
PALERMO	2 36 25 66 64
ROMA	39 79 11 69 18
TORINO	14 46 4 44 47
VENEZIA	67 90 63 44 88

**ENALOTTO**

X 2 2 X 1 1 X 1 2 2 2

LE QUOTE: ai 12 L. 55.105.000  
 agli 11 L. 1.549.000  
 ai 10 L. 145.000

**UN AMICO in più**

**giornale del LOTTO**

è in edicola il mensile di MARZO

**GIOCHI CLASSICI: DATA e NUMERO INDICE**

Tra i tipi di gioco puntati da più tempo troviamo quello delle Date di estrazione e del Numero Indice. DATA - come dice la parola stessa si tratta di puntare settimanalmente la data del sabato di sorteggio dei numeri. Dato che i giorni del mese sono al massimo 31, del novanta presenti nell'anno ne vengono ignorati ben cinquantanove, allungando così la quantità di probabilità di non estrazione del numero prescelto. NUMERO INDICE - in questo caso si tratta di levare il numero progressivo del sabato di sorteggio, conteggiando con 1 il primo sabato dell'anno, con 2 il successivo, sino a giungere a 52 (o 53) per l'ultima estrazione. Anche in questo caso il numero di probabilità di non estrazione del numero prescelto è di 47 (o 48) su 52 (o 53) sul 60 contenuti nelle palline dell'urna.

Il massimo ritardo raggiunto dal numero Indice, di cui abbiamo preso visione, è stato di 136 turni, mentre il numero qualsiasi ha raggiunto le 202 estrazioni d'assenza.